



# insieme



## Sotto il manto di Maria



**La professione perpetua di undici suore del Sacro Cuore**

*Emanuele Occhipinti*

## Attualità



**Il coraggio del perdono**

*Giovanna Inguanti*

## Chiesa e Società



**La stampa locale custodisce l'identità del territorio**

*Aurora Muriana*

**Sotto il manto di Maria  
con il coraggio di San Giorgio**

# insieme

Periodico iscritto



Reg. Trib. RG n.71 del 6.12.1977  
ROC n. 8939

**Direttore Responsabile**  
Mario Cascone

**Condirettrice**  
Gabriella Chessari

**Assistente spirituale**  
Don Giuseppe Di Corrado

**Stampa**  
Nonsololibri  
di Giovanni Tidona  
tidonag@gmail.com

**Numero chiuso**  
25 maggio 2026



**Presidente**  
Emanuele Occhipinti

**Redazione, segreteria e amministrazione**  
Via Roma, 109 Ragusa  
Tel. 0932646419  
insieme@diocesidiragusa.it

Seguici sui social



www.diocesidiragusa.it



www.radiokaris.it

# sommario

## IN COPERTINA

Foto di *Claudio Scrofani*

## SOTTO IL MANTO DI MARIA

3. Nel silenzio che salva: la lezione dello Shemà - di *Mario Cascone*
4. Maria nel cuore del disegno divino - di *Salvatore Converso*
5. Fatima, luce che trasforma il cuore - di *Giorgio Occhipinti*
6. Professione perpetua per undici suore - di *Emanuele Occhipinti*
8. La Madonna Pellegrina presso casa "Maruzzedda"
9. Accogliere Maria, ritrovare la comunità - di *famiglia Distefano*
10. La storia del Gruppo "Madonna dello Scoglio" - di *Giovanni Epaminonda*
11. Il mese di maggio a Monterosso - di *Angelo Schembari*

## CHIESA e SOCIETÀ

---

12. Formazione e comunione - di *Mariaelena Nicita*
13. Un patto educativo per l'uso del digitale - di *Valeria Iacono*
14. La stampa locale per custodire l'identità del territorio - di *Aurora Muriana*
15. La forza dei giornali FISC - di *Marilisa Della Monica*
16. Canicrao torna a raccontarsi - di *Giovanni Battaglia*

## SPECIALE INSERTO VISITA PASTORALE

---

17. Parrocchia San Domenico Savio di Vittoria
19. San Francesco di Paola e Santa Maria Maddalena di Vittoria
21. Il santo cavaliere che parla al cuore di ogni epoca - di *Giuseppe Antoci*
22. La Sindone come eco della Risurrezione - di *Giorgio Cicciarella*

## DIOCESI

---

24. Veglia vocazionale a Santa Croce Camerina - di *Martina Lorefice*
25. Pentecoste e servizio - di *Enrico Giordano*
26. Giornata diocesana dei ministranti - di *Mattia Mazza e Andrea Occhipinti*
27. Festa diocesana della famiglia
28. Il giubileo francescano in Diocesi - di *Salvatore Burrometo*
29. 800 anni con Francesco - di *Emanuele Francesco Cascone*

## ATTUALITÀ

---

30. Kamarina riapre le sue porte alla storia - di *Saro Distefano*
31. Il coraggio del perdono - di *Giovanna Inguanti*
32. Il lavoro è un diritto, non un privilegio - di *Renato Meli*
33. La memoria della storia contro la logica dell'umiliazione - di *Vito Piruzza*

## OTTOXMILLE

---

34. L'intervista di Stefano Proietti a mons. Erio Castellucci

# Nel silenzio che salva: la lezione dello Shemà

di Mario Cascone

**L'ascolto della Parola di Dio genera fede, speranza e carità. Maria, che custodisce e medita, diventa modello della Chiesa chiamata a vivere e annunciare la Parola accolta nel silenzio**

**L**a preghiera dello "Shemà Israel" ("Ascolta Israele") viene recitata diverse volte al giorno dal pio israelita. Essa sottolinea anzitutto l'importanza dell'ascolto di Dio, da cui sgorgano la fede nella sua unicità e l'impegno ad amarlo con tutto il cuore e con tutte le forze. Il convincimento profondo che si ricava dalla Sacra Scrittura è che tutto nasce dall'ascolto della Parola di Dio e che su quest'ascolto si fondano la fede, la speranza e la carità. Amare Dio con tutto il cuore e amare il prossimo come se stessi sono essenzialmente il frutto dell'ascolto della Parola di verità.

Cresciuta con questo convincimento è sicuramente la Vergine Maria, che da buona ebrea recita con fede la preghiera dello "Shemà" e appare nei vangeli come la donna dell'ascolto. Già nell'episodio dell'annunciazione dell'angelo Maria si pone in ascolto della Parola di Dio. Di più: accoglie questa Parola, che si fa carne nel suo grembo verginale e vive nel silenzioso raccoglimento il prodigio che si compie in lei, secondo il volere di Dio. Maria è la donna che vive l'ascolto della Parola come obbedienza (da "ob-audire") al progetto del Signore. E lungo tutta la sua vita perpetua quest'ascolto obbediente, giungendo così fino ai piedi della croce, dove vive in un silenzio raccolto e partecipa il dolore per il Figlio crocifisso. Più di una volta l'evangelista Luca ci dice che Maria «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19.51). Con questo suo atteggiamento la Vergine Santa diventa un modello per tutta la Chiesa.

Anche la Chiesa, infatti, a somiglianza di Maria, nasce dall'ascolto di Dio, che parla al suo cuore. Essa è letteralmente la "ek-klesìa" (dal "ek kaleo": chiamato da"), essendo il popolo dei convocati dalla Parola di Dio. I figli di Dio, rinati dal battesimo, sono convocati dalla Parola per formare la Chiesa, la comunità dei credenti-redenti.

In questa luce si comprende che la comunità ecclesiale si nutre dell'ascolto costante della Parola del Signore, che precede il suo annuncio e fonda il suo magistero.

Sia Maria che la Chiesa vivono, dunque, la virtù dell'ascolto, che consiste nel fare spazio al Signore e alla sua Parola di verità per obbedirvi nella fede e per annunciare a tutti quanto da quest'ascolto hanno ricevuto. Una predicazione evangelica che non nascesse dall'ascolto sarebbe votata sicuramente al fallimento, perché sarebbe frutto solo di una parola umana, che certo non può provocare alcuna conversione. Solo la Parola maturata sul terreno dell'ascolto meditato è feconda e produce frutti di conversione.

Impariamo, dunque, dalla Madre di Gesù a metterci in ascolto del Dio che parla. Praticiamo con frequenza il silenzio, che è il "clima" migliore per ascoltare e per meditare nel nostro cuore quanto il Signore ci comunica. Fuggiamo dai rumori assordanti e dalle mille distrazioni giornaliere, che ci distolgono dall'ascolto accogliente dell'unica Parola che salva e ci comunica la verità della nostra vita.



# Maria nel cuore del disegno divino

di Salvatore Converso



## La presenza di Maria nel mistero divino rivela la profondità dell'amore di Dio

**I**l piano di Dio nella sua grande semplicità è insondabile, e tanto è profondo. Nella misura in cui la riflessione credente vi si addentra, scopre che in esso ogni elemento è necessario ed è in relazione con il tutto. D'altra parte il compito della teologia è proprio questo. Cercare di cogliere, mediante la riflessione animata dalla fede e sotto la guida del Magistero vivente della Chiesa le relazioni esistenti tra le verità rivelate da Dio e come tali proposte a credere dalla Chiesa.

In questo modo si scorge il mistero e la funzione provvidenziale di Maria nel piano divino della salvezza, che illumina la vita della Chiesa e di ogni cristiano portandola a piena fioritura. Questa presenza amorevole e orante di Maria nella vita della Chiesa, frutto di un dono di Dio, racchiude un mistero d'amore perché dopo Cristo, Maria è la più insigne delle grazie di Dio.

«Se tu conoscessi il dono di Dio» (*Gv 4,10*) disse Gesù alla Samaritana. Ma in questo dono è racchiuso anche quello di Maria, perché il mistero del Figlio comprende anche quello della Madre. Non bisogna perciò esitare nell' accettare con cuore aperto dalle mani di Dio questo dono, come lo accolse Gesù Cristo, che obbediente alla volontà del Padre entrò nel mondo passando per Maria, da Lui accolta e amata di un pieno e perfetto amore filiale. E se il discepolo, come disse Gesù non può essere di meno del Maestro, il nostro compito non consisterà tanto nello scegliere quanto nel riceverLa come Madre, spinti in questo dall'esempio stesso di Gesù e dalla sollecitudine materna della Vergine verso l'umanità intera, sollecitudine proveniente dalla missione affidataLe da Dio.

Valgano le parole di Dante che da poeta e profondo e fine teologo scrisse i versi che a conclusione riporto

«Li occhi da Dio dilette e venerati,  
fissi nell' orator, ne dimostraro  
quanto i devoti prieghi le son grati;  
indi all'eterno lume si drizzaro,  
nel qual non si dee creder che s'invii  
per creatura l'occhio tanto chiaro».

*Paradiso, XXXIII, 40-45*

Gli occhi di Maria amati e venerati da Dio, fissi in S. Bernardo orante, dimostrarono a noi, a me e a tutti i beati quanto siano gradite e care alla Vergine le preghiere devote, sempre, da chiunque e per chiunque sono fatte. Quindi si volsero verso Dio, eterna luce e si fissarono in Lui quanto si deve credere non possa fare qualsiasi altra creatura.

Come esprimere la bellezza degli occhi di Maria?

Dio solo è capace di ammirare l'incanto e questi occhi sono amati dal Padre che in Maria ama la figlia prediletta; dal Figlio che in Maria ama la Madre e dallo Spirito Santo che in lei ama la sua Sposa. E Maria di sé disse infatti «Dio ha guardato l'umiltà della sua serva e ... per me ha fatto cose grandi Colui che è potente» (*Lc 1,48-49*).

Ecco la nostra devozione verso la Madonna. Accogliere Maria nella propria vita è un valore aggiunto che ci fa crescere nella consapevolezza del nostro essere cristiani.

# Fatima, pellegrinaggio di luce e pace

di Giorgio Occhipinti

**Nel giorno della memoria della Beata Vergine di Fatima, tra 250 mila pellegrini riuniti al Santuario, risuona l'invito a diventare luce in un mondo ferito: un'esperienza di fede che rinnova il messaggio di pace, conversione e speranza consegnato dalla Madonna ai tre pastorelli nel 1917**

**I**l 13 maggio la Chiesa Cattolica celebra la memoria della Beata Vergine Maria di Fatima, ricordando la prima apparizione del 13 maggio 1917 ai tre pastorelli Lucia, Francesco e Giacinta. È una ricorrenza legata ai messaggi di preghiera, conversione e pace.

La Madonna apparve a Cova da Iria chiedendo preghiere e penitenza per la conversione dei cuori. Il Santuario di Fatima è oggi un grande centro di pellegrinaggio, visitato più volte dai papi, in particolare da Giovanni Paolo II. Ogni 13 maggio milioni di fedeli rinnovano la loro devozione. Ogni anno accompagno gruppi di pellegrini da luglio a ottobre e talvolta il 7 dicembre, ma non ero mai riuscito a partecipare il 13 maggio per l'enorme affluenza. Quest'anno, in segno di riconoscenza per il mio servizio come rappresentante dell'Apostolato di Fatima per la Sicilia, il Santuario mi ha offerto il pellegrinaggio per questa straordinaria ricorrenza.

L'arrivo il 12 pomeriggio è stato travolgente: il piazzale era già pieno. Alle celebrazioni del 12 maggio hanno partecipato 250 mila pellegrini. Nell'omelia, D. Rui Valerio ha invitato a diventare luce in un mondo ferito da guerra, violenza, divisione e solitudine: «Non basta accendere una candela. Non basta ricevere luce. Bisogna diventare luce», indicando nel perdono, nella riconciliazione, nella carità e nell'ascolto il cammino di santità. Il Pellegrinaggio Internazionale Anniversario è proseguito il 13 con il Rosario alla Cappellina delle Apparizioni, la Messa Internazionale con la benedizione degli ammalati e la Processione dell'Addio, che ha concluso il primo grande pellegrinaggio del 2026. I pellegrini hanno portato con sé le parole di D. Rui Valerio: «Fatima non è un punto di arrivo. Fatima è un punto di spedizione».

La mia riflessione personale: il cristiano non porta solo parole, ma una luce ricevuta, un cuore trasformato, una pace nata dalla contemplazione. Fatima non è solo un luogo di devozione, ma una scuola di trasformazione interiore. Tutto ciò che viviamo al Santuario — preghiera, silenzio, conversione, riconciliazione, comunione — deve entrare nella vita quotidiana, nelle famiglie, nel lavoro, nelle relazioni. Papa Leone XIV, nel giorno della festa liturgica della Vergine di Fatima, ha ricordato che la Madonna consegnò ai pastorelli un messaggio di pace e che i pellegrini presenti al Santuario sono segno del bisogno di consolazione e speranza del nostro tempo. Ha affidato al Cuore Immacolato di Maria il grido di pace che sale dal mondo, soprattutto dai popoli colpiti dalla guerra. Concludo con una preghiera: «Madonna del Rosario di Fatima, prega per noi e per tutti coloro che ricorriamo a te; aiutaci, proteggici, guidaci e illumina ogni giorno della nostra vita; benedici la nostra famiglia, la nostra salute, il nostro lavoro e concedici la Pace. Regina del Cielo, intercedi per noi presso Gesù Cristo nostro Signore. Amen».



# La professione perpetua di undici suore del Sacro Cuore

di *Emanuele Occhipinti*

**La professione perpetua, celebrata alla presenza del vescovo La Placa, rinnova il carisma della Beata Maria Schinina e conferma la missione delle Suore del Sacro Cuore nel portare l'amore misericordioso di Cristo ai poveri e ai piccoli in ogni parte del mondo**

**U**ndici sorelle della Congregazione delle Suore del Sacro Cuore si sono consacrate con il vincolo dei santi voti davanti al vescovo mons. Giuseppe La Placa ed alla comunità ecclesiale, nonché nelle mani della Madre Generale suor Mayla Juri, presso la chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Ragusa, «inserendosi pienamente in un carisma che nasce dall'amore al Cuore di Cristo e si traduce nel desiderio di consolare e servire i poveri e i piccoli con la stessa tenerezza del Signore».

Si allarga così la famiglia dell'Istituto ragusano, secondo il progetto apostolico della Beata Maria Schinina, «la madre dei poveri, l'apostolo della società, l'angelo di Ragusa». L'Istituto, oltre che in Italia, è presente in tutto il mondo: in Madagascar, nelle Filippine, in Nigeria, in Polonia e Romania, negli Stati Uniti, in India, a Panama, in Francia e nella Guinea

Equatoriale, per far conoscere l'amore di Cristo per tutti e la sua misericordia senza limiti e portare il "Cuore di Dio alla gente e la gente al Cuore di Dio".

E da ogni parte del mondo provengono le neo-professe che, come ha fatto la Madre Generale durante il rito della professione perpetua, chiameremo una per una per nome: Suor M. Sunita, Suor M. Briijina, Suor M. Sangeeta, Suor M. Gracy, Suor M. Jasmin, Suor m. Martine, Suor M. Felaniaina, Suor M. Dorothée, Suor M. Perly, Suor M. Claudine e Suor M. Eleonore.

Le undici sorelle hanno declamato la formula della professione, scritta precedentemente di proprio pugno, deponendo il foglio sull'altare e, prima della solenne benedizione del Vescovo hanno cantato la gioiosa antifona «Omnia possum in eo qui me confortat». Quest'invocazione di San Paolo, ispirata a Filippesi 4,13, venne posta per iscritto all'ingresso della Casa Madre in una situazione di difficoltà in cui la Beata Maria Schinina si affidò all'azione del Signore.

Il Vescovo ha rimarcato la vocazione speciale di ciascuno delle sorelle: «La vita religiosa è una stabile configurazione a Cristo. Essa non nasce da un semplice progetto umano, ma da una chiamata divina che precede e supera ogni iniziativa personale, introducendovi in un cammino nel quale l'obbedienza diventa spazio concreto di conformazione a Cristo e luogo privilegiato di santificazione. Carissime sorelle – ha aggiunto





monsignor La Placa - la nostra comunità cristiana oggi vi affida una consegna bella ed esigente: la gioia contagiosa del Vangelo, l'entusiasmo di chi ha davvero incontrato Gesù e una dedizione generosa, umile e fedele verso i poveri. I poveri, ai quali le figlie della Beata Schininà si dedicano in tante parti del mondo, oggi gioiscono insieme a voi per la vostra professione perpetua. A loro è rivolto il vostro servizio, ed è nella Chiesa che essi devono poter trovare spazio, accoglienza e amore». Ed ha concluso affidando al Signore la loro professione religiosa: «Possa il Signore custodire la vostra consacrazione, renderla fedele nelle prove, lieta nella speranza e feconda nella carità».

Anche la Madre Generale della Congregazione, Suor Maryla Juri ha espresso la riconoscenza al Signore per queste vocazioni: «Siamo grati al Signore per tanti

«Un cammino di obbedienza,  
gioia evangelica e dedizione  
ai poveri, nel solco del carisma  
della Beata Maria Schininà»

doni: innanzitutto il dono della nostra fondatrice la Beata Maria Schininà e del suo carisma; il dono della vocazione per noi sue figlie e per la Chiesa. Questo è un giorno di grazia per la Famiglia Religiosa delle Suore del Sacro Cuore in cui rinnoviamo i voti perpetui e accogliamo la professione perpetua di undici nostre sorelle; un dono propizio per tutta la nostra Congregazione e per la nostra Chiesa affinché si propaghi il carisma evangelico della figlia della Chiesa di Ragusa, Suor Maria Schininà».



# La Madonna Pellegrina presso casa “Maruzzedda”

**N**el mese di maggio, dedicato alla Vergine Maria, la visita della Madonna Pellegrina alla casa di riposo “Maruzzedda” dell’Istituto Sacro Cuore di Marina di Ragusa ha donato alla comunità un momento di intensa spiritualità e di profonda tenerezza.

Gli anziani ospiti, insieme ai loro familiari, alle Suore e ai volontari, hanno vissuto un’esperienza di preghiera semplice e autentica, segnata dal silenzio, dal sorriso e dalla partecipazione commossa di tutti.

Il Rosario, recitato con voce pacata dalle “nonnine”, ha rivelato la forza della fede custodita nel cuore anche quando il corpo è fragile. La presenza attenta delle Suore, la cura del personale e l’affetto dei familiari hanno reso questo incontro un vero gesto di Chiesa: un abbraccio comunitario che ha portato consolazione, speranza e un rinnovato senso di fraternità.

Le testimonianze che seguono raccontano, con parole diverse ma con la stessa gratitudine, la bellezza di questo momento di grazia.

**L**’arrivo della Madonna ha suscitato un’emozione profonda: vedere le nonnine, sedute nelle loro sedie a rotelle, recitare piano l’Ave Maria è stato un dono che ha toccato il cuore. Nei loro occhi brillava una gioia sincera, come se la Madonna stessa fosse lì ad accarezzare i loro volti e a portare conforto, assistenza e speranza. La preghiera comune ha creato un clima di serenità e di autentica vita cristiana: quando pensiamo che tutto sia finito, lo Spirito ci sorprende con una vita nuova fondata sull’amore reciproco. È come se il Grande Artista avesse dipinto un quadro di gioia, amore

e fraternità. Un grazie sentito alla Superiora, suor Maria Rita, per aver reso possibile questo momento che ha lasciato un segno profondo nei nostri cuori.

*Giovanni R.*

**L**a recita del Rosario davanti alla statua della Madonnina si è svolta in un clima di grande serenità. L’ambiente dell’Istituto mi ha colpita per ordine, pulizia e per la gentilezza del personale, sempre attento e sorridente nel prendersi cura delle nonnine. Anche le Suore, con dedizione e pazienza, cercano ogni giorno di rispondere alle esigenze di tutti. La visita della Ma-

donna è stata per me un dono: mi ha permesso di osservare da vicino queste donne anziane, ciascuna con la propria storia, che vivono in un luogo sereno dove trascorrere gli ultimi anni circondate da affetto.

Mi torna alla mente una frase di Charlie Chaplin: «Ho molti problemi nella vita, le mie labbra non lo sanno, sorridono sempre». È un invito a portare un sorriso quando entriamo in una casa di riposo: un gesto semplice, ma capace di scaldare il cuore.

*Gianna A.*

**L**a Madonna Pellegrina è stata accolta con grande gioia e la preghiera del Rosario è diventata un momento profondamente partecipativo: ogni Ave Maria è stata recitata dalle nonnine, con una precisione sorprendente nonostante le fragilità della mente. Particolarmente toccante è stata la presenza di una signora che non può comunicare verbalmente: attraverso il sorriso e i cenni del capo ha trasformato la preghiera in un gesto di intensa bellezza. Ringrazio la comunità e le Suore per l’accoglienza calorosa. Che la Madonna continui a donare grazie e conversioni alla nostra comunità.

*Enza C.*



# Accogliere Maria, ritrovare la comunità

La *Peregrinatio Mariae* è un cammino semplice e profondo: la Madonna che visita le famiglie, entra nelle loro case, si fa compagna di preghiera e di vita quotidiana. In questo mese di maggio, molte comunità della nostra Diocesi stanno vivendo l'emozione di accoglierla, riscoprendo nella sua presenza un invito alla pace, alla comunione e alla fiducia. «Nella parrocchia Maria SS. Nunziata di Ragusa - racconta il parroco don Filippo Bella - la *Peregrinatio Mariae* sta diventando un'esperienza di comunità che unisce, consola e rinnova. Ogni casa diventa un piccolo cenacolo, un luogo dove la Parola si ascolta insieme, dove si condividono gioie e fatiche, dove si rinnova la certezza che Maria continua a camminare accanto ai suoi figli». È in questo spirito che nasce la testimonianza della famiglia Distefano, un racconto di gratitudine e di intimità spirituale, che esprime la bellezza di sentirsi visitati e custoditi da una Madre.

## A Maria

Donna tu che del creato  
fosti Vergine Maria,  
Madre delle Madri,  
ascolta la mia preghiera  
e portala a tuo figlio caro.  
Digli che da Lui ho ricevuto  
forza e coraggio  
e nei momenti bui quando la  
vita è appesa ad un filo  
ha rafforzato il mio sentire e  
mi ha donato vita.  
Digli dolce Madre Santissima  
che ormai tuo figlio  
è tutto per me è Amore che  
ho ricevuto in dono  
e risiede nel mio cuore  
e fa parte di me.  
Madre dolorosa, pietosa,  
dolce e Santissima  
insegnami a pregare ed  
amare il prossimo.  
Permettimi Madre generosa  
di ringraziare Te genitrice  
e tuo figlio...  
mi avete permesso di  
assaporare le cose splendide  
che fanno parte del creato e  
che costantemente  
ogni mattina al risveglio  
guardo estasiato  
e sento il profumo  
del Divino Amore.  
Madre venerata custodiscimi  
nell'ora della morte  
e spianail mio cammino.

*Giovanni Rosa*

È stato un momento di maggiore confidenza con Lei. La Mamma viene a incontrarti, entra con delicatezza nella tua vita, si avvicina e, nel silenzio, arriva a toccare il tuo dolore rendendolo "dolce". Un abbraccio.

Questo è stato il sentimento più forte che abbiamo provato accogliendo la Madonnina nella nostra casa, soprattutto nei momenti di intimità e di preghiera. Ci ha insegnato a meditare e a custodire nel cuore ciò che abbiamo vissuto: le nostre storie, le gioie e le sofferenze, alla luce di Gesù. Ci ha mostrato Lui, il Signore della nostra vita. Per celebrare la Cena del Signore abbiamo scelto la tovaglia più preziosa, come segno semplice ma sincero della nostra gratitudine. Un gesto che esprimeva il desiderio di offrire il meglio, di dire con il cuore: infinita gratitudine. Che meraviglia aprire la nostra casa per essere un cuore solo e un'anima sola con tutti gli amici che sono venuti a celebrare l'Eucaristia.

Ospitare il Signore per ascoltarlo e nutrirci di Lui, fare famiglia. Una piccola Betania per riavvicinare chi si era allontanato, pregare per chi sta vivendo un momento difficile, affidare al Signore desideri e preoccupazioni, curare ferite e delusioni, ricevere la sua gioia, lodarlo sempre per ciò che opera nella nostra vita. Essere uniti anche con coloro che sono già in Cielo. Abbiamo sentito profondamente l'affetto delle persone che hanno condiviso con noi questo momento: sia di chi conosciamo da molti anni, sia di chi abbiamo appena incontrato lungo questo cammino. Fratelli e sorelle. Grazie padre Filippo per questa occasione. Grazie alla Parrocchia, che è la nostra casa.

*Raffaele e Valentina*



# La storia del Gruppo “Madonna dello Scoglio”

di *Giovanni Epaminonda*

**Dalle radici del 2015  
alla parrocchia Sant'Antonio di Padova:  
il racconto di una devozione  
che unisce nel nome di Maria**

**L**a storia del gruppo "Madonna dello Scoglio" di Comiso è un intreccio di chilometri percorsi in preghiera e di legami che superano i confini cittadini. Nato il 2015, il gruppo è il frutto di numerosi pellegrinaggi al santuario diocesano della Madonna dello Scoglio di Santa Domenica di Placanica, diocesi di Locri Geraci e provincia di Reggio Calabria. Quello che inizialmente era un insieme di fedeli desiderosi di condividere un'esperienza spirituale, si è trasformato prima in una comunità virtuale su WhatsApp e, subito dopo, in una realtà fisica e viva. Fanno parte del gruppo diversi fedeli provenienti dalle varie città della nostra Diocesi.

Per molti anni, la "casa" di queste anime è stata il Santuario della Madonna di Gulfi, dove tutto è iniziato con gli incontri mensili che scandivano un tempo di grazia e fraternità. Il 20 gennaio 2017 durante una solenne Concelerazione venne benedetta la statua della Madonna identica all'originale che si trova allo Scoglio.

Come per ogni realtà ecclesiale però, la pandemia ha segnato un momento di sosta forzata, ma non ha spento il fuoco della fede. Per due anni la Vergine è stata ospitata presso la Parrocchia delle Grazie, fino a trovare, lo scorso anno, la sua collocazione definitiva nella Parrocchia Sant'Antonio di Padova a Comiso. Qui, accolto con calore, il gruppo continua a riunirsi mensilmente per onorare la Madre di Dio. Un'importante data da ricordare è relativa a luglio del 2024, quando la Santa Sede – tramite un decreto del Dicastero per la Dottrina della Fede a firma del Cardinale Víctor Manuel Fernández e con l'approvazione formale di Papa Francesco – ha concesso il "Nihil obstat" ufficiale all'esperienza spirituale del santuario della Madonna dello Scoglio. Un riconoscimento solenne che conferma la ricchezza e la bontà dei frutti spirituali nati in quel luogo e che dà ancora più forza e serenità al cammino dei nostri pellegrini.

Come ogni anno l'11 maggio viene celebrata la festa, che quest'anno ha ricordato il 58° anniversario dell'apparizione a Fratel Cosimo. È stato un pomeriggio di



intensa spiritualità, culminato con una solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal parroco Don Enzo Barrano e alla fine della stessa un momento di Adorazione Eucaristica.

A conclusione poi l'atto di consacrazione, la benedizione e il "saluto alla Madonna" in comunione con il Santuario di Placanica.

Il Gruppo "Madonna dello Scoglio" non è una realtà isolata, ma è attivamente inserito nella vita della comunità parrocchiale. Grazie alla disponibilità del parroco, il gruppo organizza momenti di formazione e spiritualità aperti a tutti.

Un altro appuntamento è stato infatti il 22 maggio: un incontro a conclusione del Tempo Pasquale con la celebrazione della Via Lucis. Un'ulteriore occasione per camminare insieme nella luce del Risorto, sotto lo sguardo attento della Vergine dello Scoglio.

# Il mese di maggio a Monterosso Storia, devozione e memoria

di Angelo Schembari

**A** Monterosso nel mese di maggio si celebrano, una volta la settimana, delle messe nei vari quartieri del paese dove viene portata una statua della Madonna. Questa tradizione, un tempo molto partecipata, è iniziata subito dopo la lacrimazione della Madonna delle Lacrime a Siracusa nel 1953, quando il parroco del tempo don Giuseppe Flaccavento, primo parroco della parrocchia San Giovanni Battista, volle affidare i vari quartieri alla protezione di Maria.

Si racconta che nel quartiere della "Chiazzitedda", mentre era in corso un comizio del partito comu-



nista, una fervente cattolica fosse intervenuta contestando l'oratore e da lì sarebbe sorta una lite giudiziaria, ricomposta con la mediazione del parroco.

Il contesto socio-politico del tempo era caratterizzato da un forte contrapposizione ideologica tra la

Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista. Subito dopo nel quartiere fu eretta un'edicola votiva con l'effigie della Madonna delle lacrime con un'epigrafe che recitava «A te o Maria consacriamo questo rione proteggilo, difendilo dai materialisti».

Mensa • Reggio Emilia

**È un pasto caldo  
per chi non può permetterselo.**

**È una firma, che rende tutto questo possibile.**

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 2.300 progetti di aiuti alimentari e materiali, per chi attraversa un momento di difficoltà.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

**8xmille  
CHIESA  
CATTOLICA**  
È più di quanto credi.

# Formazione e comunione

## La comunicazione al servizio della pastorale

di *Mariaelena Nicita*

**Due giornate di incontro e confronto hanno riunito a Comiso e Ragusa gli operatori della comunicazione parrocchiale e diocesana, confermando quanto i media cattolici siano oggi parte essenziale della vita pastorale e della missione della Chiesa**

**D**ue appuntamenti, il 28 e 29 aprile, hanno riunito a Comiso e a Ragusa gli operatori della comunicazione parrocchiale e diocesana per un percorso formativo dedicato al ruolo dei media cattolici e alla qualità dell'informazione nelle comunità. Un momento molto partecipato, che ha confermato quanto la comunicazione sia ormai parte integrante della vita pastorale.

Gli incontri sono stati aperti dall'intervento via web di Marilisa Della Monica, delegata regionale FISC – Federazione Italiana Settimanali Cattolici, che ha ricordato l'importanza dei media cattolici nell'informazione e nel panorama locale, in un momento di forte crisi per la stampa nazionale. L'intervento ha sottolineato il ruolo dei periodici diocesani nel tenere vivo il legame tra cittadino, istituzione e territorio alla luce del Vangelo e grazie alla vicinanza ai fatti e alle persone.



Della comunicazione diocesana e parrocchiale ha parlato anche Gabriella Chessari, condirettrice del periodico *Insieme*, che, dopo aver presentato i servizi dell'Associazione Comunicazioni Sociali, ha fornito linee guida e buone pratiche per la comunicazione diocesana e parrocchiale sui social. Gli incontri si sono conclusi con la giornalista Francesca Cabibbo, che ha approfondito le regole della scrittura giornalistica, con particolare riferimento alla stampa diocesana. Spazio anche al giornalismo digitale e alle opportunità che offre per raggiungere nuovi lettori e rafforzare la presenza della Chiesa nel territorio.

I due appuntamenti hanno avuto l'obiettivo di valorizzare l'impegno già in atto nelle parrocchie, offrendo strumenti e indicazioni concrete per una comunicazione consapevole, responsabile ed efficace. L'attenzione manifestata per la formazione si pone in continuità con le indicazioni pastorali offerte dal Vescovo nella Lettera Pastorale *Insieme per la Missione*, che raccomanda che l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali si coordini con gli altri uffici pastorali «coinvolgendo attivamente le parrocchie, per raggiungere capillarmente l'intera comunità e formare le persone a una connessione autentica, umana e umanizzante».

La significativa partecipazione e il vivo interesse da parte degli operatori per la comunicazione diocesana e parrocchiale rappresentano un passo ulteriore per un servizio di qualità, che non sia semplice strumento tecnico ma spazio di relazione.

# Un patto educativo per crescere insieme nell'uso del digitale

di Valeria Iacono

**La firma del Vescovo sul Manifesto per l'educazione digitale segna un passo decisivo per la comunità: famiglie, scuole, istituzioni e parrocchie uniscono le forze per proteggere l'infanzia e promuovere un uso più sano della tecnologia**

**I**l punto di partenza è stato un dato "disturbante": osservare come sempre più bambini, sempre più precocemente, restino incollati allo schermo di uno smartphone o di un tablet: lo smartphone ha finito per invadere anche lo spazio e il tempo dell'infanzia.

Un giorno, però, ci è capitato di leggere che a Milano esisteva una rete di genitori che si proponeva di affrontare insieme a istituzioni e comunità educante la sfida per un uso più sano del digitale: si trattava del gruppo "Aspettando lo smartphone", afferente alla rete dei "Patti digitali".

In pochissimo tempo abbiamo contattato amici e conoscenti e coinvolto alcuni assessori del nostro Comune. Grazie al supporto organizzativo da Milano, abbiamo siglato un "patto" per la nostra comunità locale, agendo sia dall'alto - attraverso accordi istituzionali - che dal basso, con il passaparola e con la sensibilizzazione di quante più persone possibili.

Giorno 8 maggio abbiamo ottenuto un traguardo molto importante, con la firma da parte del

nostro Vescovo del Manifesto per l'educazione digitale: un impegno sincero che coinvolge tutti gli uffici diocesani.

Si dice che «per crescere un bambino serve un villaggio»: il villaggio diventa un luogo teologico, dove siamo chiamati a lavorare insieme per operare una presenza educativa attiva, anche sul tema del digitale.

## INTENTO DEI PATTI DIGITALI

Attraverso la "gradualità" e la "comunità", la Fondazione Patti Digitali ETS mira a restituire ai genitori l'autorità educativa necessaria per proteggere la salute e il benessere dei minori.

Ogni Patto Digitale si fonda su tre punti programmatici:

- Stabilire comunitariamente l'età appropriata per la consegna del primo smartphone.
- Partecipazione attiva delle famiglie a momenti di formazione e sensibilizzazione.

- Definire regole chiare per l'utilizzo dello smartphone e degli altri dispositivi digitali.

L'educazione digitale non può essere un compito individuale delle singole famiglie. Per questo i patti coinvolgono attivamente genitori, scuole, pubbliche amministrazioni, parrocchie, società sportive e pediatri. La rete dei Patti Digitali di comunità funge da piattaforma per condividere impegni e buone pratiche a livello locale perché "la sfida per un uso più sano della tecnologia, si può vincere solo insieme!".

Per sottoscrivere il patto dei genitori della provincia di Ragusa: <https://pattidigitali.it/aspettandolo-smartphone-ragusa/>

Se vuoi essere aggiornato sulle nostre iniziative a Ragusa, non esitare a contattarci a [aspettandolo-smartphoneragusa@gmail.com](mailto:aspettandolo-smartphoneragusa@gmail.com), ti inseriremo nella nostra mailing list!



# La stampa locale per custodire l'identità del territorio

di Aurora Muriana

**La Diocesi di Ragusa, tramite l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali, rilancia l'impegno per una comunicazione che custodisca volti, voci e territorio nell'era digitale**

**I**l messaggio di papa Leone XIV per la 60a Giornata per le Comunicazioni Sociali (celebrata il 17 maggio 2026), dal titolo Custodire voci e volti umani, lancia una pacifica sfida antropologica fra i meandri della tecnologia digitale: custodire il valore della persona e delle relazioni umane.

L'invito è stato accolto dal vescovo La Placa mediante un incontro organizzato dall'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi svoltosi alla vigilia di tale giornata presso la Sala Fondo Antico della Biblioteca "Mons. Francesco Pennisi", accreditato per la formazione giornalistica e preceduto da appuntamenti formativi. Un'esperienza di valorizzazione delle competenze e del servizio degli operatori della comunicazione unica nel panorama ecclesiale nazionale.

Ai saluti iniziali di Emanuele Occhipinti, direttore dell'ufficio, hanno fatto seguito gli interventi di Conetto Mannisi, presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, Marilisa Della Monica, giornalista delegata FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) e del vescovo Giuseppe, per poi lasciare spazio al confronto tra i presenti. In un periodo in cui dilaga l'utilizzo dell'intelligenza artificiale (IA), tenere alto l'interesse per la cultura e vivo il piacere di scrivere sembra con-

figurarsi come àncora di salvezza.

La cultura e l'informazione rappresentano palestre per costruire il pensiero critico ed esercitare una consapevole libertà. Non c'è niente di più bello della creatività, dell'entusiasmo di mettere su – frase dopo frase – un articolo giornalistico, non solo reperendo fonti letterarie con cui "confrontarsi" ma soprattutto scarpinando per raggiungere il luogo dove avviene qualcosa da raccontare. Nonostante l'IA semplifichi l'acquisizione delle informazioni, essa non sempre risulta affidabile. Web e social network appaiono come vetrine su cui scorrono miriadi di notizie; spetta al lettore effettuare una scrematura fra informazioni vere e fake. Eppure avere l'informazione a portata di click è una bella opportunità! Un approccio integrato, che sappia dunque combinare stampa tradizionale e digitale, sembra la giusta soluzione da adottare nell'editoria.

In tale panorama comunicativo restano pertanto alcuni punti fermi: l'ipse dixit aristotelico riguardo l'indiscussa veridicità di un giornale, che deriva dalla credibilità dei giornalisti; l'autorevolezza e la custodia della memoria indiscutibilmente associate alla carta stampata piuttosto che a fonti non tangibili; la salvaguardia del territorio come baluardo identitario.

Alla fine dell'evento il Vescovo Giuseppe ha consegnato agli operatori della comunicazione diocesana presenti, un attestato di frequenza alle attività formative per sottolineare «l'impegno, la competenza e la disponibilità degli stessi a supporto della missione comunicativa della chiesa diocesana».



# Dove la comunità diventa notizia: la forza dei giornali FISC

di Marilisa Della Monica

**Non semplici bollettini, ma giornali che raccontano ciò che accade “fuori dalla porta di casa”, vigilano sul potere, educano alla lettura critica e custodiscono la memoria viva delle Chiese e dei territori**

**L**a FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici, nata nel 1966 per raccogliere l’eredità culturale e sociale dei giornali ispirati alla *Rerum Novarum*, riunisce oggi 191 testate presenti in 160 diocesi. È una rete che dà voce a oltre un milione di persone e che cresce nella collaborazione, perché – come ricordato – «i settimanali diocesani si inseriscono in quella comunicazione che crea ponti senza alzare muri».

I giornali FISC non sono bollettini ecclesiali, ma veri giornali radicati nel territorio, capaci di affrontare temi scomodi: mafia, sfruttamento, politica locale, diritti negati. Sono strumenti che aiutano i cittadini a costruire una coscienza critica e a distinguere i fatti dalle fake news. Il giornale locale è presidio democratico: filtra il rumore globale, riporta l’attenzione su ciò che accade “fuori dalla porta di casa”, trasforma gli abitanti in comunità. È voce di chi non ne ha nei grandi media e svolge la funzione di “cane da guardia” del potere.

Accanto al controllo, svolge un ruolo educativo e culturale: documenta trasformazioni, tradizioni, iniziative civiche, diventando una “piazza virtuale” che rafforza appartenenza e coesione sociale. In un tempo segnato da polarizzazione e algoritmi che creano “bolle di facile consenso”, la stampa locale resta un antidoto concreto alla disinformazione.

Papa Francesco richiama la povertà di pensiero che attraversa la società e invita a un’educazione che sviluppi capacità critiche e alfabetizzazione ai media e all’IA. I dati del Reuters Institute mostrano che i giovani non cercano più le notizie: le incontrano incidentalmente sui social, perdendo abitudine alla verifica e alla contestualizzazione. Quasi un giovane su sei evita le notizie perché fatica a comprenderle: un segnale che rende urgente il ruolo educativo dei giornali.

La sfida è formare coscienze libere, avvicinando chi ha difficoltà di lettura: oggi il 35-37% degli adulti ita-

liani fatica a comprendere testi complessi. Servono prossimità, presenza nelle scuole, gruppi di lettura, una Chiesa che valorizzi i professionisti dell’informazione. Ma spesso i primi ostacoli sono sacerdoti e vescovi, che vedono i giornali come costo e non come risorsa pastorale.

La memoria storica è un patrimonio insostituibile: «ci sono storie che se non fossero state raccontate si sarebbero perse». Le testate FISC custodiscono fatti, volti e vicende che nessun altro ha documentato. Sopprimere una testata o ridurla al solo digitale significa privare una comunità di uno strumento di democrazia, di pastorale culturale e di identità. I giornali locali restano la voce viva delle Chiese e la loro memoria nel tempo.



# Canicarao torna a raccontarsi

Presentato a Comiso il volume sulla storica contrada

di Giovanni Battaglia

**La torre dell'antico feudo Trigona torna a "parlare" attraverso un volume che ne racconta storia e identità, mentre la Diocesi di Ragusa ne rinnova il significato trasformandola in luogo di formazione spirituale e culturale per la comunità**

**L**a torre di Canicarao torna simbolicamente a "parlare", ma con una voce nuova, orientata al bene comune. Non più solo memoria di un passato nobile legato alla famiglia Trigona, bensì luogo vivo, oggi destinato a centro di formazione spirituale e culturale della Diocesi di Ragusa.

È stato presentato all'Auditorium "Carlo Pace" di Comiso, il volume "Canicarao. Memorie e storie di una contrada dell'agro comisano", iniziativa promossa dal Club per l'Unesco e dalla Pro Loco comisani.

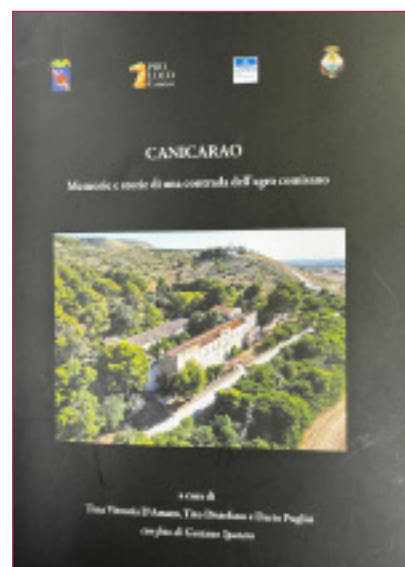


Un progetto editoriale che restituisce voce e identità a uno dei luoghi più suggestivi del territorio ibleo.

Parte fondante del volume è il racconto di monsignor Carmelo Tidona, costruito come una narrazione in cui il castello stesso diventa protagonista e narratore della propria storia. Tidona, primo presidente della Fondazione "San Giovanni Battista", fu tra i protagonisti della fase che portò all'acquisizione della proprietà di Giuseppe Trigona, avvenuta nel 1981 per volontà del vescovo di allora, Angelo Rizzo.

«Dalle ceneri dell'araba fenice nasce una nuova vita» scriveva Tidona, evocando il passaggio da residenza privata a bene destinato alla comunità. La presentazione del volume (che costituisce la ottava pubblicazione della collana "Quaderni di ComisoViva") è stato aperto dagli interventi della presidente del Club Unesco Tina D'Amato Vittoria, della presidente della Pro Loco Maria Stella Micieli e del sindaco di Comiso Maria Rita Schembari.

Il volume si arricchisce inoltre di una citazione di Gesualdo Bufalino, che restituisce la dimensione poetica del luogo. Accanto alla dimensione letteraria, il libro propone anche contributi scientifici grazie al coinvolgimento di studiosi ed esperti del territorio: archeologi, geologi, paleontologi e storici hanno approfondito le ricchezze del sedime dell'antico feudo dei Trigona, mettendone in luce il valore ancora in parte inesplorato ed impreziosito dalle im-



magini realizzate con il drone dal giovane fotografo Gaetano Spataro.

Nel corso dell'incontro è emersa con forza la necessità di valorizzare questo patrimonio: un territorio ricco di storia, risorse naturali e suggestioni, simboleggiato dalla torre oggi scomparsa ma ancora presente nelle sue fondamenta, dal pozzo Emilia e dall'antico humus che custodisce secoli di vicende.

Il nome stesso di Canicarao racconta questa storia: deriverebbe infatti dall'arabo "ayn" (fonte) e "karach" (castello), indicando la "sorgente del castello".

Un luogo che oggi si conferma non solo custode del passato, ma laboratorio di futuro. Non proprietà da sfruttare, ma bene da custodire collettivamente, come ricorda lo spirito con cui la Diocesi ragusana ha assunto la destinazione.

Canicarao, dunque, riparte dalla sua memoria per costruire nuove prospettive culturali e sociali per il territorio.



## INSERTO SPECIALE

# Visita Pastorale del Vescovo di Ragusa «Cercherò le mie pecore e ne avrò cura»

VENTESIMA E VENTUNESIMA TAPPA:

Parrocchia San Domenico Savio, San Francesco e Maria Maddalena di Vittoria

## Cammino, preghiera e dialogo

La visita pastorale alla comunità di **San Domenico Savio** si è aperta il 19 aprile con la celebrazione eucaristica, durante la quale il Vescovo ha lanciato un invito: «Riscoprire il desiderio di conoscere il Signore, lasciando che il cuore torni a bruciare come sulla via di Emmaus. È lo Spirito – ha spiegato – che trasforma la paura dei discepoli nel coraggio dell'annuncio». Poi l'incontro con le famiglie esortate a custodire con la preghiera comune, il dialogo e la pazienza di saper aspettare i tempi dell'altro e di Dio.

La giornata del 20 aprile è cominciata con la preghiera delle Lodi e si è snodata poi tra le strade del quartiere, entrando nelle case dei malati e nelle botteghe dei commercianti.

Il Vescovo ha ricordato a tutti che seguire la via del Signore non è un dovere burocratico, ma un cammino d'amore.

La sera si è conclusa attorno a un tavolo con i Consigli parrocchiali, esortati a essere «motori di partecipazione e testimonianza per mantenere sempre giovane e attiva la vita spirituale della comunità».

Il 21 aprile è stata una giornata intensa, densa di incontri e riflessioni.

Il Vescovo ha dialogato con i volontari e gli amici della Caritas, ha visitato altre famiglie e ha incontrato i giovani, prima di raccogliersi in adorazione eucaristica.

Al centro di tutto, una provocazione che scuote i cuori: non bisogna guardare la realtà con lo «zoom dello sconforto», ma con il «grandangolo dello Spirito», mettendosi in ricerca di quella Verità che abita nell'angolo più profondo di ciascuno di noi.



Il cammino del 22 aprile ha unito sofferenza e impegno civile. Il Vescovo ha portato parole di speranza ai malati che lottano con il dolore, per poi far visita al Commissariato di Polizia. Qui, in un clima di grande stima reciproca, ha incoraggiato le forze dell'ordine a credere che un mondo guidato dalla legalità e dalla luce del Vangelo è davvero possibile. La giornata si è chiusa nell'abbraccio del gruppo Rinnovamento nello Spirito e dell'Assemblea parrocchiale, con un forte appello a vivere l'unità come dono e stile di vita (cf. G.S. 21).



Il 23 aprile la parrocchia si è riempita della gioia travolgente dei bambini, che hanno accolto il Vescovo con un canto. Da questa accoglienza è nato un invito semplice e bellissimo: diventare tutti piccoli "semini di pace" nei propri ambienti di vita. Subito dopo, la visita alla caserma dei Vigili del Fuoco ha offerto un momento di profonda gratitudine per il lavoro di uomini che, ogni giorno, mettono a rischio se stessi per la salvezza degli altri.

Il 24 aprile è stato il giorno degli abbracci e del progetto di futuro. Il Vescovo ha incontrato i bimbi della scuola dell'infanzia e i ragazzi del catechismo: la loro dolce curiosità diventa il segno tangibile che l'alleanza educativa tra scuola, famiglie e parrocchia sta dando i suoi frutti.

Successivamente, nel dialogo con i Ministri straordinari della Comunione, è stato rimarcato il valore del loro servizio, quasi carezza che

manifesta il volto e l'attenzione di una Chiesa che non dimentica chi soffre.

Nella Domenica del Buon Pastore, la comunità si è stretta attorno al suo Vescovo per la Messa conclusiva.

Resta nel cuore il calore di una presenza che ha camminato a fianco della gente, mostrando il volto più bello e concreto della carità evangelica.





La visita alle comunità parrocchiali di **San Francesco di Paola e Santa Maria Maddalena** è iniziata domenica 26 aprile.

È la domenica del Buon Pastore e nell'omelia, il vescovo di Ragusa, mons. Giuseppe La Placa ha lanciato una sfida alla comunità raccolta attorno all'altare «camminare insieme per diventare santi insieme, cercando quella vita in abbondanza che solo il Signore sa donare».

La giornata di lunedì 27 aprile si è aperta con la preghiera delle Lodi insieme ai ministri straordinari della Comunione ed è proseguita con l'incontro con le classi dell'istituto Filippo Traina e la visita ai malati e ad alcune realtà lavorative locali: qui ha sottolineato l'importanza di sentirsi "famiglia" anche sul posto di lavoro. Nel pomeriggio, ai volontari della San Vincenzo de Paoli, il Vescovo ha ricordato di donare tempo e ascolto

e che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere». In serata, l'incontro con i gruppi parrocchiali è diventato occasione di riflessione sull'unità: pur nella ricchezza dei diversi carismi, il Vescovo ha messo in guardia dalle divisioni ricordando che la vera testimonianza sta nel sapersi amare gli uni gli altri.

Nella mattina di martedì, mons. La Placa ha fatto visita alla caserma dei Carabinieri per ringraziare l'Arma del quotidiano lavoro di prevenzione e protezione, affidando i militari alla Virgo Fidelis. Subito dopo ha rivolto parole di apprezzamento e stima ai rappresentanti della Consulta Giovanile e ha lanciato un appello agli studenti del liceo "Cannizzaro": essere persone uniche e originali, pronte a scegliere la sostanza anziché l'apparenza, anche a costo di andare controcorrente per costruire la pace. Nel cortile della scuola "Lombardo Radice", i bambini di diversi istituti hanno accolto il Vescovo con canti e doni. La giornata si è conclusa con l'incontro con gli operatori del Consultorio familiare e del gruppo "Filo di seta".



Mercoledì 29 aprile il Vescovo ha incontrato i Consigli pastorale e per gli Affari economici, occasione per ribadire la necessità di una linea d'azione unitaria tra le due parrocchie e per esortare a una pianificazione armoniosa e collaborativa delle attività.

Sabato 2 maggio il Vescovo, incontrando l'OFS, la Gi.Fra, gli Araldini e il Circolo Laudato Si', ha invitato tutti a riscoprire il profondo legame francescano tra povertà, fraternità e custodia del creato. Durante la visita ai bambini del catechismo e ai ragazzi di ACR e Agesci ha consegnato ai giovani la parola "coraggio", intesa come l'invito a "mettere il cuore" in ogni scelta. Ai laici Missionari della Carità, incontrati successivamente, ha espresso sincera gratitudine per il loro prezioso operato.

La serata si è conclusa con un momento di respiro interreligioso: il Vescovo si è recato in visita al centro culturale islamico Al Zaytouna, dove ha sede la più popolosa comunità islamica della diocesi. Accolto con calore dall'Imam e dal Presidente dell'Associazione, il Vescovo ha sottolineato l'importanza della fraternità e del dialogo interreligioso come argine contro le ingiustizie e i venti di guerra.

La visita pastorale è giunta al termine nel giorno della festa esterna di san Francesco di Paola, al termine della quale, il parroco ha riconsegnato alla comunità le tre parole-chiave lasciate dal Vescovo: Unità tra le due parrocchie, valorizzazione dei Carismi di ciascuno e Collaborazione attiva. La visita si è conclusa con la consegna di un ritratto - opera dell'artista Beatrice Nicosia - che raffigura il Vescovo accanto alle chiese della comunità e al simbolo del Tau.



# Il santo cavaliere che parla al cuore di ogni epoca

di *Giuseppe Antoci*

**Dalle origini del martirio alla diffusione mondiale della sua devozione, la storia di un santo che unisce popoli, tradizioni e fede**

**S**an Giorgio gode di un culto antichissimo e diffuso in tutto il mondo. Morto martire sotto Diocleziano nel 303 il suo culto ebbe una rapida diffusione; al 368 risale una epigrafe greca rinvenuta ad Eraclea di Betania che attesta l'esistenza di una chiesa dedicata ai "martiri trionfanti Giorgio e compagni". Nel corso della storia, la venerazione per San Giorgio si è sempre più allargata, tanto che numerosi luoghi sono stati a lui titolati: in Italia troviamo ben 21 Comuni che portano il suo nome. San Giorgio inoltre è Patrono d'Inghilterra, Portogallo, Lituania e di alcune regioni spagnole. In Italia può vantare d'essere patrono di centinaia di città e paesi, tra cui Genova, Ferrara, Reggio Calabria, Campobasso e, naturalmente, Ragusa.

San Giorgio è anche patrono di cavalieri, sellai, armaioli, soldati, schermitori, arcieri e scout come pure di diversi ordini cavallereschi che portano il suo nome e i suoi simboli. Il suo intervento viene invocato a protezione di peste, lebbra, sifilide e malattie della testa oltre che contro i serpenti velenosi. San Giorgio è venerato anche nel mondo islamico dove, in alcune tradizioni, viene spesso identificato con Al-Khidr, ovvero il "profeta verde", che compare, nella sura XVIII del Corano, in aiuto di Mosè.

La sua figura è impressa nella memoria collettiva soprattutto grazie ad una immagine potente ed evocativa: un giovane cavaliere, in sella al suo cavallo, che affronta con coraggio un drago minaccioso, armato di una lancia che trafigge la terrificante bestia. In questo modo è raffigurato nell'artistico simulacro processionale realizzato, dallo scultore palermitano Rosario Bagnasco nel 1876, tanto caro alla fede del popolo ragusano, che lo porta trionfalmente in processione per le strade della città con il caratteristico movimento che vuole imitare il galoppo del cavallo lanciato alla sconfitta del male. La bellezza di San Giorgio sta proprio qui: dietro il leggendario episodio cavalleresco, c'è un messaggio profondo e cristiano, un insegnamento che

ha saputo attraversare i secoli mantenendo intatta la sua forza.

Le celebrazioni in suo onore che a Ragusa si svolgono il 23 aprile, giorno della sua festa liturgica, e l'ultima settimana di maggio, ci offrono un'opportunità per riflettere su questi valori e per rinnovare il nostro impegno per la giustizia, la virtù e la fede.

San Giorgio è il simbolo della lotta contro il male, non soltanto nel senso fisico di un drago da sconfiggere, ma nel senso spirituale, come esempio di chi resta saldo nella fede anche di fronte alle prove più dure, anche quando tutto sembra perduto. La leggenda del drago, che ha reso San Giorgio celebre ovunque, nasce proprio per raccontare in modo semplice e immediato questa verità: il drago rappresenta il male, il peccato, la paura e l'ingiustizia, e Giorgio, armato di fede e coraggio, lo affronta e lo sconfigge.

E forse è anche per questo che la sua figura è così universale: ogni epoca, ogni persona, prima o poi, si trova a dover combattere contro un drago, che sia una paura, un dolore, una prova. E San Giorgio, con le sue armi di fede, ci ricorda che non si è mai soli in questa battaglia, e che ogni drago, per quanto grande e minaccioso, può essere sconfitto.



Foto di *Claudio Scrofani*

# Dove cercare il Vivente

## La Sindone come eco della Risurrezione

di *Giorgio Ciccirella*

**La mostra itinerante ospitata nella Basilica di San Giovanni Battista a Vittoria ha guidato la comunità in un percorso di contemplazione e ricerca del Risorto, attraverso conferenze, testimonianze e la presenza della copia del sacro lino**

Quando si parla della Sindone, molti di noi hanno già una propria opinione in merito: chi la crede un falso medievale, chi invece una testimonianza (tra le altre) dell'evento più grandioso della storia.

Eppure, perfino i sostenitori di tesi diametralmente opposte, su un punto possono concordare: «La Sindone è provocazione all'intelligenza» (San Giovanni Paolo II, *Papa, discorso in occasione della visita pastorale a Torino del 24 maggio 1998*).

Come del resto una provocazione all'intelligenza sarà sembrata alle donne giunte al sepolcro la mattina di Pasqua l'affermazione degli angeli che, dopo quasi duemila anni è rivolta anche a noi, a ciascuno di noi e a te che leggi: «perché cerchi tra i morti Colui che è vivo?».

Ci si chiederà allora legittimamente: dove cercare dunque Colui che è vivo?

Lasciamo per un attimo in sospeso questa impegnativa domanda.

Il parroco della Basilica di San Giovanni Battista di Vittoria, don Salvatore Converso e il Superiore della Congregazione del SS. Crocifisso prof. Emanuele Martinez hanno fortemente desiderato che la Basilica ospitasse dal 13 al 22 marzo 2026 una mostra itinerante sulla Sindone, aperta da una splendida conferenza, alla quale ha partecipato anche mons. Giuseppe La Placa, Vescovo della nostra diocesi.

L'evento è stato reso possibile grazie alla preziosa collaborazione

con il C.I.S.S. (Centro Internazionale di Studi sulla Sindone) e il Museo della Sindone di Torino.

“L'Incontro” è stato il titolo scelto per riassumere l'evento: certamente un incontro tra la Chiesa di Ragusa e quella di Torino, tra le diverse persone e realtà che hanno collaborato tra di loro per la riuscita della mostra, ma soprattutto – fine senz'altro ambizioso, ma non superbo – occasione di incontro tra ciascuno dei partecipanti all'evento con Colui che dalla Sindone è inevitabilmente chiamato in causa.

La conferenza ha avuto come relatore d'eccezione il dott. Federico Valle, appassionato e generoso studioso del C.I.S.S. che ha saputo trasmettere con grande competenza e chiarezza informazioni, spunti di riflessione e scoperte (scientifiche e non) sul telo sindonico ai numerosi presenti la sera del 13 marzo in Basilica.

Il tutto con continui richiami ai passi del Vangelo relativi alla passione del Signore e alla testimonianza della sua risurrezione,





proclamati dai diaconi Giovanni Corbino e Domenico Guastella.

La mostra è stata visitata da moltissimi visitatori, tra cui alunni di scuole di diverso grado della città, accompagnati dagli insegnanti e alcune volte anche dai loro genitori, spesso guidati con passione da don Mario Modica, vicario parrocchiale.

Per l'eccezionalità dell'evento, la Congregazione ha ritenuto opportuno esporre alla venerazione dei fedeli, soltanto nelle giornate di apertura e chiusura della mostra, anche il simulacro in cartapesta del Cristo, venerato dalla Città il Venerdì Santo, che è stato posto al di sotto della copia del telo.

Per molti è stato emozionante vedere l'emblema della sofferenza, il corpo morto del crocifisso adagiato sul tradizionale cataletto accostato al chiarore della copia della Sindone illuminata da una luce, quasi a voler suggerire che le sofferenze in Cristo sono trasfigurate e assu-

mono un significato diverso. È stata per tutti un'occasione per stare in silenzio davanti alla riproduzione fedele del sacro lino, concessa dal Museo della Sindone ed esposta all'interno dell'ex Oratorio della Congregazione del SS. Crocifisso, per interrogare il telo, per interrogarsi, per avere un momento di intimità con l'Uomo crocifisso, l'immagine del quale è impressa da macchie delicate appena visibili sul telo: bella metafora di Chi si propone con delicatezza e discrezione ma non si impone mai.

A diverse settimane dall'evento si apprezza dopotutto l'estrema umiltà della Sindone che non ha mai parlato per un momento di se stessa, ma è stata sempre uno straordinario pretesto per parlare di Gesù e per permettere a quanti si sono accostati ad essa di contemplare il suo sacrificio d'amore sulla croce ed il suo desiderio di incontrare sempre, instancabilmente cia-

scuno di noi, in qualsiasi condizione ci troviamo, anche in occasioni ed esperienze quotidiane e apparentemente "ordinarie", come una mostra, una conferenza.

Ma tutto quanto vissuto in quei giorni di ascolto – osservazione – contemplazione – incontro non è che un piccolo assaggio di ciò che possiamo vivere nell'ordinaria straordinarietà (mi si passi il gioco) della santa Messa, dei sacramenti, dell'adorazione Eucaristica, dell'ascolto e della meditazione della Parola, dell'incontro col corpo mistico di Cristo nei legami fraterni che sono rinsaldati da Lui.

Tutte esperienze di incontro con Cristo nella fede e nell'amore che abbiamo la grazia di poter vivere ogni giorno sotto casa, ovunque ci sia una chiesa.

In fin dei conti, è stata la Sindone stessa a suggerirci come rispondere a quell'abissale domanda iniziale: dove cercare dunque il Risorto?

Nella Sua Chiesa!

# Veglia vocazionale a Santa Croce Camerina La comunità in cammino tra Parola e testimonianza

di *Martina Lorefice*

**Una serata di  
meditazione e testimonianza  
per riscoprire la bellezza  
della vocazione alla luce del  
Messaggio del Santo Padre Leone XIV**

**N**ella veglia di preghiera che venerdì 08 Maggio 2026 ha coinvolto la comunità cristiana di Santa Croce Camerina c'è la sintesi del Messaggio per la 63ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni del Santo Padre Leone XIV,

Per alcune ore, venerdì 08 Maggio 2026 la Chiesa Madre San Giovanni Battista, ha ospitato l'evento organizzato da Don Gennaro Giovanni Piccione e di Don Gianni Mezzasalma, rispettivamente Direttore e Vice Direttore del CdV, Centro Diocesano per le Vocazioni.

La prima tappa della serata è stata quella del Fermarsi, per cui sono stati scelti alcuni versi del Commento al Vangelo di Giovanni di Sant'Agostino, che sottolinea l'importanza di rientrare nel cuore ed esaminare «quel che forse percepisci di Dio».

Al suo interno la straordinaria testimonianza di Suor Sangeeta, una suora indiana della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Ragusa.

Nata a Calcutta, in una famiglia che versava in cattive condizioni economiche, pur desiderando di prendere i voti, lei aveva scelto di continuare gli studi.

La mano del Signore ha guidato il suo cammino verso persone che l'hanno ispirata e fatta crescere e le ha dato qualsiasi cosa che la potesse aiutare a far diventare reale il suo sogno.

Grazie a Lui il 09 Maggio 2026, lei farà la sua Professione Perpetua.

Poi c'è stata la tappa dell'Ascolto, con un brano dell'Omelia sulla Beata Vergine Genitrice di Dio Maria, di San Giacomo di Sarug († 521), in cui si spiega al fedele timoroso come avvicinarsi alla Scrittura: «Con volontà, con amore, poiché solo comprendendo Questa, mostrando amore per Lei quando la si legge, Lei mostrerà amore e se glielo si chiede, consegnerà a lui tutti i suoi tesori».

Si è quindi compreso un passo del Vangelo secondo Giovanni (Gv 15, 1-8), nell'omelia di Don Giovanni Piccione: un invito all'intimità con Cristo, simboleggiata dalla linfa che nutre i tralci, figura simbolica associabile ai discepoli, dando prova reale che senza tale legame non è possibile produrre frutti spirituali.

A seguire l'Adorazione, con il SS. Sacramento che è stato posto sull'altare centrale della Chiesa.

Infine la tappa dell'Affidarsi, con estratto dal Messaggio per la 63ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: «La vocazione, di qualsiasi tipo sia, porta con sé il desiderio di conoscersi intimamente, comprendersi, amare e dimostrare amore in ogni circostanza».



# Pentecoste e servizio

di *Enrico Giordano*

**Come di consueto la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali ha animato in modo peculiare la celebrazione della Pentecoste che quest'anno si è svolta a Vittoria**

“**C**inquantesimo” è il significato letterale greco del termine Pentecoste che noi cristiani ricordiamo e celebriamo a cinquanta giorni dalla Resurrezione, ma era ed è anche la ricorrenza ebraica della consegna della Torah, la legge, a Mosè. Così ha raccontato nell'omelia don Roberto Asta, vicario generale della diocesi di Ragusa, nel corso della funzione conclusiva in sostituzione del Vescovo, mons. Giuseppe La Placa, chiamato a partecipare alla 82a assemblea generale della C.E.I. per stilare anche “Linee di orientamento per il cammino delle Chiese in Italia”, il documento degli orientamenti pastorali dei prossimi 5 anni.

Lo stesso Vicario, nel suo saluto iniziale, ha fatto riflettere i presenti, principalmente (ma non solo) aderenti alle oltre 40 “aggregazioni” (associazioni, movimenti) presenti in Diocesi, sul fatto che la missione della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (CDAL) non è principalmente quella di organizzare momenti liturgici, ma quel momento serviva a proporre, insieme e nella società, un cammino di formazione «perché si possa essere profetici non solo a parole, ma anche con gesti».

Il tema del pomeriggio di domenica 24/5 “Il servizio è amore in azione” è stato, quindi, esplicitato da Mimma Donzelli, ministra dell'Ordine Franciscano Secolare (OFS) della fraternità di Comiso, chiamata anche per la felice coincidenza dell'8° centenario del transito di s. Francesco, che «non ha parlato dell'amore di Dio, ma lo ha reso visibile attraverso il servizio, la prossimità, la fraternità concreta verso gli ultimi, i poveri, gli scartati del suo tempo».

Per lui amare significa servire e servire significa farsi dono tanto da ribaltare il significato di “servizio” da sottomissione, come è inteso nella mentalità comune, a linguaggio credibile della Fede, gesto che restituisce dignità e speranza e diventa dono di sé e stile di vita.

Laici capaci di servire nella famiglia, nelle periferie, nel mondo del lavoro, nella cultura, nella politica,



nell'educazione, accanto a giovani, poveri, ammalati: non bastano le parole, ma vite che parlino attraverso il servizio che si fa ascolto, solidarietà, capacità di costruire la pace, non solo attraverso esperienze straordinarie, ma anche piccoli gesti di amore.

Sono state, quindi, proposte tre testimonianze, coordinate sul palco da Gianna Chessari e Gabriele Tidona, rispettivamente presidente e vicepresidente della CDAL.

I Salesiani Cooperatori (3° ramo famiglia salesiana da 150 anni) hanno raccontato della loro esperienza a Marina di Acate insieme alle Suore Carmelitane Missionarie di santa Teresina del Bambin Gesù, alla Caritas e molte altre realtà a favore di famiglie tunisine, rumeni ed albanesi, esperienze ecumeniche

A seguire sorella Salvatrice delle Sorelle francescane del Vangelo ha accennato alla sua esperienza decennale in Albania, che si porta anche qui nell'Hospice, nell'ospedale.

È stato, quindi, la volta del coro “Noi posso”, un'esperienza ideata da Sofia Gentile, insignita nel 2024 del titolo di Alfiere della Repubblica dal presidente Mattarella. Un coro come strumento di coesione sociale, perché «una comunità cresce davvero quando ogni persona trova il proprio posto e la propria voce» come ha detto la direttrice, Gianna Rizza.

Suggestiva l'immagine finale che ha lasciato don Roberto Asta all'uditorio: Gesù che entra a porte chiuse, rompe l'isolamento della Chiesa nascente, non la rimprovera, ma la manda nel mondo con un saluto che è anche una missione “Pace a voi”.

# Chiamati per nome

## La Giornata Diocesana dei Ministranti

di *Mattia Mazza e Andrea Occhipinti*

«Verrò all'altare di Dio» sono le parole del *Salmo 42* che hanno ispirato l'organizzazione e la proposta formativa della Giornata Diocesana dei Ministranti, svoltasi il 3 maggio scorso nel giardino e nei locali del Seminario diocesano. Bambini e ragazzi dagli otto anni in su, accompagnati dai responsabili parrocchiali, sono stati coinvolti in giochi, attività, momenti di preghiera e riflessione che li hanno condotti idealmente a ripercorrere, secondo le età di ciascuno, le tappe che fanno giungere all'Altare del Signore: il sentirci amati e chiamati per nome da Dio; la nostra risposta a questa chiamata d'amore; il dono della vita che riceviamo da Gesù, soprattutto nell'Eucaristia; la scelta di vivere il servizio nella quotidianità.

«Durante la giornata, mi sono divertito davvero tantissimo! – scrive Filippo, ministrante di 9 anni – Abbiamo fatto un sacco di giochi, ma il mio preferito è stato il primo: una bellissima caccia al tesoro. Nel pomeriggio è venuto il Vescovo. Noi avevamo preparato delle domande per lui e lo abbiamo ascoltato con tantissima attenzione. Mi ha colpito molto la sua testimonianza e il racconto della sua vita: ci ha spiegato che anche lui, da piccolo, era un ministrante proprio come noi e poi ha continuato il suo percorso in seminario fino a diventare sacerdote e poi vescovo. Grazie a questi momenti ho capito ancora di più quanto sia importante il nostro servizio. Essere ministrante non significa semplicemente indossare una tunichetta per stare sull'Altare, ma è un'esperienza che ci aiuta a cre-

scere insieme, a fare squadra e, come ci ha detto il Vescovo, a diventare custodi della liturgia, per portare la luce di Gesù anche fuori dalla chiesa, nella vita di tutti i giorni e con i nostri amici».

Anche Ludovica, 10 anni, racconta di una giornata riflessiva, perché, dice, «ho capito quanto sia importante servire all'Altare di Dio, Persona così importante che mi rende orgogliosa del servizio che faccio».

Per Biagio, 10 anni, è stata una giornata bella ed emozionante, soprattutto perché – dice - «ho potuto conoscere altri ragazzi e divertirmi e ascoltare il Vescovo che ci ha raccontato la sua esperienza anche in modo divertente».

I ministranti più grandi, di età compresa tra i tredici e i diciotto anni, hanno svolto attività diverse, proporzionate alla loro fascia d'età, ma sempre con gli stessi obiettivi dei più piccoli.

Marco, 15 anni, ci racconta: «È stata una giornata intensa e piena di tante attività, che ci ha donato tanto. Oltre a condividere giochi che ci hanno permesso di conoscere ministranti di altre parrocchie, abbiamo fatto, con l'aiuto dei responsabili, delle attività che ci hanno fatto comprendere l'importanza del nostro servizio nella comunità e abbiamo anche approfondito momenti importanti della Messa. Molto bello è stato anche il momento dell'incontro con il Vescovo, che è venuto a incontrarci in seminario prima della Messa e si è prestato in maniera cortese alle nostre domande. Il momento più bello è stato sicuramente quando abbiamo indossato le nostre tuniche e in processione ci siamo recati nella vicina chiesa dell'Ecce Homo per la Celebrazione: è stato emozionante, perché in quel momento eravamo grandi e piccoli, ragazze e ragazzi, accomunati da un grande spirito di fede e comunione. Bellissima la frase del Vescovo durante l'omelia, quando ci ha detto che siamo dei privilegiati a stare sull'altare».

I ministranti dai 18 anni in su, tra cui diversi responsabili parrocchiali, hanno invece vissuto un percorso di condivisione e riflessione improntato su quanto Papa Leone ha consegnato in un suo discorso ai ministranti della Francia nell'estate del 2025. «Una giornata veramente carica – riferisce Antonio, 19 anni – che ci ha permesso di fermarci e riflettere tra di noi e nel nostro cuore sul servizio che facciamo all'Altare



per il Signore; noi più grandi, seguiti da don Mario, lo abbiamo fatto attenționando il discorso del Santo Padre, che così esortava i ministranti: «Tenete sempre presenti la grandezza e la santità di ciò che si celebra». Significativo è anche stato l'incontro col nostro Vescovo che ci ha dato la sua testimonianza. Una menzione, secondo me, merita anche il pranzo, in quanto momento di incontro gioioso tra noi ministranti».

Il percorso della giornata, come già raccontato dai ragazzi, li ha condotti davvero attorno all'Altare del Signore, meta e punto di partenza di ogni nostro cammino. Da quell'Altare, siamo consapevoli, si riparte cambiati. L'essere ministranti resta impresso per sempre nella vita di chi fa questa esperienza. Tanti giovani e adulti che oggi vivono la loro vocazione nella Chiesa come sacerdoti o consacrati, padri e madri di famiglia, sanno che quel servizio è stato fondamentale in vista delle personali scelte di vita, da quelle più semplici a quelle più importanti e definitive. L'essere ministrante, infatti, accresce la certezza che l'amicizia con il Signore è quel dono essenziale capace di cambiarci



la vita e che fa di noi uomini e donne davvero realizzati. È ancora questo il senso del cammino che insieme vogliamo continuare a percorrere come ministranti della Chiesa di Ragusa, con l'impegno di valorizzare sempre più cammini condivisi di crescita spirituale e formazione alla liturgia.

## Festa diocesana della famiglia

**D**omenica 26 aprile l'Istituto Salesiano "Gesù Adolescente" di Ragusa ha ospitato la Giornata Diocesana della Famiglia, promossa dall'Ufficio di pastorale familiare e dedicata al tema "La famiglia alla scuola di San Francesco per tracciare vie di Santità e di Comunione". La riflessione è stata guidata da Fra Marco Vianelli, direttore nazionale della pastorale familiare e nuovo Provinciale dei frati dell'Umbria e della Sardegna, che ha aiutato i presenti a riscoprire

il ruolo centrale della famiglia nella Chiesa secondo la spiritualità francescana. La mattinata è proseguita con video-testimonianze dei gruppi e movimenti impegnati nell'accompagnamento delle famiglie e con la presentazione di tre nuovi servizi: il Progetto Zip, illustrato da Nicandro Prete presidente dell'Associazione Lauretana di Vittoria; il servizio giuridico pastorale per le cause di nullità matrimoniale, presentato da Vita Chiaramida; e il servizio diocesano per la disabilità, introdotto da Alfio Di

Pietro. Momento centrale della giornata è stata la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo mons. Giuseppe La Placa, che nell'omelia ha ribadito il valore decisivo della famiglia per la Chiesa e la società. Dopo il pranzo comunitario, il pomeriggio si è aperto con il "Question Time" animato da Denise Arcieri di Radio Karis, dedicato alle sfide attuali della pastorale familiare. In parallelo, i bambini hanno seguito un percorso a loro misura guidato dall'equipe di Animatema di famiglia, presentando poi all'assemblea il lavoro svolto. La giornata si è conclusa in un clima di gratitudine. I direttori dell'Ufficio famiglia, Delizia e Nicandro Prete, hanno ringraziato quanti operano quotidianamente per la crescita delle famiglie e auspicato che il cammino dei vari gruppi possa diventare sempre più percorso comune in una Chiesa sinodale.



# Un anno di grazia e memoria viva

## Il Giubileo Franceseano nella Diocesi di Ragusa

di Salvatore Burrometo

### Dall'indizione di Papa Leone XIV alle radici antiche della presenza dei frati nel territorio ibleo

Con grande gioia la Diocesi di Ragusa ha accolto l'indizione, da parte di Papa Leone XIV, dell'VIII Centenario della morte di San Francesco d'Assisi. A seguito della pubblicazione del decreto della Penitenzieria Apostolica, anche il vescovo Giuseppe La Placa ha voluto aprire, nella Chiesa locale, questo speciale anno di grazia, segno di rinnovamento spirituale e di comunione ecclesiale.

La presenza francescana nel territorio ragusano affonda le sue radici in tempi molto antichi. Secondo alcune fonti, essa risalirebbe addirittura agli anni in cui il Poverello di Assisi era ancora in vita. A partire da Ragusa Ibla, diversi conventi hanno accolto nel tempo i frati, contribuendo a diffondere uno stile evangelico fatto di semplicità, fraternità e attenzione ai più poveri.

La decisione del Vescovo di designare alcune chiese giubilari è stata accolta con entusiasmo dalle comunità locali, che hanno vissuto momenti intensi di preghiera e partecipazione. Numerosi fedeli hanno preso parte ai riti di apertura, testimoniando un forte desiderio di riscoperta della spiritualità francescana.

Il cammino giubilare si è articolato in diversi momenti significativi. Il 24 gennaio si è aperto presso la Parrocchia Santa Maria Maddalena di Vittoria, con una partecipazione sentita della comunità locale. La comunità ha continuato a vivere intensamente questo tempo giubilare grazie alla presenza attiva dell'Ordine Franceseano Secolare e della Gioventù Franceseana, segni concreti di una fede incarnata nella vita quotidiana.

Il 22 febbraio è stata la volta del Santuario San Francesco all'Immacolata di Comiso, con un pellegrinaggio dalla Chiesa Madre fino al Santuario, culminato nella celebrazione della Santa Messa presieduta da don Roberto Asta, Vicario della diocesi.

Il 1° marzo, a Vittoria, si è svolto un ulteriore momento di grazia presso la Chiesa Santa Maria delle Grazie, preceduto da un pellegrinaggio dalla Basilica di San Giovanni Battista, che ha visto la partecipazione

di numerosi fedeli in un clima di raccoglimento e fraternità.

A Ragusa, la Parrocchia Angelo Custode ha aperto il Giubileo lo scorso 22 marzo con una suggestiva Messa stazionaria. Durante la celebrazione è stato collocato sull'altare il Crocifisso di San Damiano, simbolo profondo della conversione di San Francesco. L'animazione liturgica è stata curata dall'Ordine Franceseano Secolare e dalla Gi.Fra., segni concreti di una fraternità viva e operante.

Infine, domenica 19 aprile, l'anno giubilare è stato aperto anche presso la Chiesa Sacra Famiglia di Ragusa. Qui la presenza dei frati minori cappuccini rappresenta da sempre un punto di riferimento spirituale per tanti fedeli. Anche in questa occasione, la collaborazione dell'OFS e della Gi.Fra. ha reso visibile quella "letizia francescana" che continua ad animare il cammino della Chiesa.

Già le diverse comunità, per celebrare al meglio questo Giubileo, si stanno preparando nell'organizzazione di numerosi eventi, spirituali e culturali, per approfondire e diffondere il carisma che da oltre 800 anni anima la comunità iblea.





Credit Sala stampa del Sacro Convento

# 800 anni con Francesco

## Alle origini della letteratura italiana

Rubrica a cura di *Emanuele Francesco Cascone*

Quando si studia la letteratura italiana delle origini non si può prescindere dall'attività poetica religiosa in volgare, a cui appartiene il *Cantico di Frate Sole* di San Francesco. Si può affermare, con buona ragione, che il santo d'Assisi sta all'origine della nostra letteratura, e ciò è corroborato anche dalla centralità che la sua figura assume nel XI canto del *Paradiso* di Dante. Il *Cantico* può essere inserito nel *modus praedicandi* di San Francesco che preferiva l'uso della lingua volgare al latino per rendere il popolo umile vicino alla Verità predicata. Il testo venne dettato da San Francesco tra il 1224 e il 1226 dopo una notte vissuta tra atroci tormenti e sofferenze, nella quale ebbe la visione della sua beatitudine eterna. Da questa visione scaturì la lode del cantico, un'effusione lirica, uno sfogo di giubilo, un rendimento di grazie a Dio. Il testo è stato definito da Bruno Migliorini, storico della lingua italiana, e da Gianfranco Contini, filologo italiano, come una prosa assonanzata, ovvero una via di mezzo tra la prosa e la poesia. Mentre l'esecuzione del cantico doveva essere musicale seguendo, probabilmente, una notazione di tipo gregoriano, per quanto concerne lo schema delle lodi le fonti letterarie sono da rinvenire nella lirica dei Salmi, in particolare il salmo 148 e il cantico di Daniele.

Quando il Signore viene lodato per il Sole, per il

vento, per l'acqua, per il fuoco, per la terra, per la morte corporale..., il valore grammaticale del "per" può essere causale, strumentale o d'agente. La critica letteraria ancora oggi dibatte sul valore che questa preposizione può assumere per il santo. L'ipotesi più accreditata è che San Francesco riprenda la tradizione, presente già in S. Agostino e S. Gregorio Magno, secondo la quale l'unica lode possibile a Dio è quella pronunciata da Dio stesso, passando "per" le creature. Nel testo il santo invoca le cose create da Dio perché Lo esaltino e Lo lodino: «Dio può essere lodato non in quello che Egli è, ma in quello che Egli non è, ovvero in quella *realtà universale* che è altro da Dio, ma nella quale Dio è presente per la sua stessa immensità» (R. Ceserani). Dio non è solo l'Amore increato che crea, ma è anche Carità che discende. In questo senso l'atto di lode di Francesco presenta una struttura circolare: parte da Dio, «Altissimo, onnipotente, bon Signore», per tornare a Dio stesso attraverso il creato. Con buona probabilità questa visione della lode è un richiamo esplicito allo scenario dell'Apocalisse che vuole contrapporsi a quelle teorie dualiste catere dei tempi di Francesco che avevano individuato nel principio del Male l'origine del mondo. Il *Cantico* si configura come il monito del santo a lodare Dio, ovvero l'Amore che crea e regge il mondo.

# Kamarina riapre le sue porte alla storia

di Saro Distefano

**Dopo anni di lavori e attese, il Museo Archeologico torna visitabile: un segno di rinascita per il territorio e di rinnovata attenzione alla memoria antica**

**F**inalmente aperto del tutto il Museo Archeologico di Kamarina, di proprietà del Parco Archeologico di Kamarina e Cava d'Ispica (organismo periferico della Regione Siciliana).

Grande soddisfazione per i vertici dell'organismo culturale, a partire dal direttore del Parco, il dottor Giuseppe Morando, agronomo vittoriese (con pregresse esperienze al Parco Archeologico di Lentini). Soddisfazione meritata. Non è stato semplice rimettere il museo nelle condizioni di poter essere visitato. E siccome stiamo parlando di una delle più importanti e frequentate aree archeologiche del sud-est isolano, bene è stato aprire dopo la conclusione di lavori che ad un certo punto erano sembrati certamente necessari ma molto temuti.

Nel luglio del 2025 la chiusura del Museo (subito dopo una inaugurazione che a molti era sembrata insensata, se è vero che la struttura era evidentemente bisognosa di altri interventi, anche massicci), s'era resa necessaria e, complice anche il crollo del ponticello sulla foce del Fiume Ippari (un tempo, oggi un ruscello) aveva di fatto isolato quel mitologico promontorio dove i siracusani del 598 avanti Cristo avevano costruito la città di Kamarina. Nessun archeologo, studioso, studenti, turisti ed appassionati. Nessuno. Tutto chiuso: strada e museo. Adesso si riapre, almeno il museo. Per il ponte siamo in febbrile attesa.

Quindi tutto bene? Non proprio. Almeno a giudicare dal semplice confronto tra due foto, scattate da un cellulare e nemmeno di ottima qualità. Identica inquadratura: dall'ingresso del Museo di Kamarina e verso l'edificio che fu parte della più grande masseria sette/ottocentesca sorta sulle rovine del tempio nella Acropoli della sub-colonia greca.

La differenza appare evidente. Nella foto più datata, ovvero la versione prima della riapertura del Museo è visibilissimo un bel rampicante (credo era una buganvillea) che era stato fatto crescere sulla parete dell'edificio dove erano i bagni ed alcuni uffici del museo.



Se ben ricordo, il verde di quella pianta serviva ad ammortizzare i corpi edilizi. Adesso, solo una bella parete bianca rivolta ad est (e immaginiamo nelle calde mattine d'estate quanta luce sarà riflessa da quelle pietre private della macchia di colore vegetale). Poco male. Quando il Parco vorrà, sarà sempre possibile piantumare una vite americana, l'edera, una bignonia, un ficus pumila, la stessa buganvillea e così migliorare l'aspetto di quella parte del cortile che, a mio modesto avviso, rendeva anche più evidente ed apprezzabile la parte residua del muro della cella del tempio di Atena.

Ma dal confronto tra le due foto emerge anche un'altra notevolissima differenza. E questa più impattante dello sradicato rampicante. Nella foto precedente i lavori è visibilissimo il cortile interno quasi del tutto ricoperto da un bel prato verde, e poi una porzione in terriccio. Adesso, nella versione post-riapertura, il prato è completamente scomparso ed il cortile è diventato un intero quadrilatero di ghiaia bianca. Peccato, e non solo per motivi estetici. Per quanto io ricordi, quell'erba serviva per mettere in evidenza l'intera area sacra, mentre la ghiaietta serviva ad evidenziare e il profilo della cella del tempio di Atena. Quindi un preciso scopo museografico, non solo estetico.

Come che sia, anche in questo caso la Direzione del Parco potrà, solo volendolo, ripristinare quel "percorso" ottenuto semplicemente accostando due colori di altrettanti materiali semplici e naturali.

# Il coraggio del perdono

di *Giovanna Inguanti*

**Nel dolore che si propaga,  
il perdono appare come l'unico gesto  
capace di interrompere la catena  
della violenza e ricucire una frattura  
che riguarda l'intera comunità**

**L**a vicenda dell'accoltellamento che ha coinvolto un giovane, sentito ancora di più, qualora se ne sentisse il bisogno, perché della nostra terra lascia, addosso una sensazione difficile da nominare: è qualcosa che non appartiene solo a chi l'ha vissuta direttamente, ma che sembra propagarsi, come un'eco, anche in chi ne viene a conoscenza da lontano.

È la percezione che una ferita fisica, reale e concreta, possa trasformarsi in una ferita simbolica condivisa. Come se quella coltellata, pur essendo stata inferta in un punto preciso del tempo e dello spazio, avesse attraversato anche la nostra capacità di immaginare il dolore altrui.

In questo spazio fragile si inserisce il tema del perdono, che non è mai un gesto semplice né immediato. Perdonare non significa cancellare ciò che è accaduto, né ridurre la gravità di un atto che ha prodotto sofferenza. Significa piuttosto tentare di sottrarre il dolore alla sua capacità di generare altro dolore. È un movimento interiore complesso, che richiede tempo, e che spesso si scontra con una resistenza profonda: quella della memoria, della paura, dell'ingiustizia percepita.

Il termine "perdono" affonda le sue radici nel latino per-donare, "donare completamente", come se l'atto stesso implicasse un dare totale, senza residui e stra-

scichi. In ambito cristiano, il concetto si intreccia con quello di remissione dei peccati e di grazia: l'idea che il male possa essere accolto e trasformato attraverso un atto che non lo nega, ma lo supera.

Nel mondo pagano romano, invece, troviamo la clementia e la venia, forme di indulgenza e di sospensione del giudizio che appartenevano alla sfera del potere e della misura umana, più che a quella della redenzione spirituale.

Eppure, al di là delle radici linguistiche e culturali, il perdono resta un'esperienza profondamente umana e fragile. È difficile perdonare quando il dolore è ancora vivo, quando la ferita non si è chiusa e continua a pulsare nella memoria. È difficile perché il perdono chiede di guardare l'altro senza lasciarsi consumare dall'evento che ha rotto la fiducia.

E tuttavia, proprio in questa difficoltà si apre uno spazio inatteso: una forma di tenerezza. Non verso l'atto che ha ferito, ma verso la condizione umana che rende possibile tanto il male quanto il suo superamento. Una tenerezza che nasce dal riconoscere che la sofferenza non è mai isolata, che non riguarda mai solo due individui, ma attraversa la comunità intera.

Così, la sensazione che quella coltellata "riguardi tutti" non è solo una metafora emotiva: è il segno che la violenza rompe sempre un equilibrio collettivo. E forse il perdono, nella sua forma più alta e più difficile, non è altro che il tentativo di ricucire, almeno in parte, quella frattura invisibile.

Non per dimenticare, ma per impedire che il dolore continui a propagarsi.



«... Non odio. Dovrei farlo, credo, sarebbe logico, ma non mi riesce. L'odio non è logico, e manco io. A volte penso che il mio cuore ha già perdonato un po' quello che mi è stato fatto, perché so come si sentono i responsabili, o almeno mi piace pensarlo, quanto probabilmente ne soffrono...»

*Davide Cavallo*

# Il lavoro è un diritto, non un privilegio

di Renato Meli

## Per la Festa del Lavoro la promessa di un passato glorioso e di un futuro possibile

**I**l primo maggio è stata la festa di tutti i lavori, ma anche di chi il lavoro non ce l'ha. Essa è una data che interroga, che costringe a guardare in faccia la realtà del Paese, una realtà fatta di conquiste da difendere, ma anche di ferite ancora aperte e di nuove fragilità che il dibattito pubblico fatica a nominare con onestà.

Il lavoro c'è, ma non basta. I dati occupazionali raccontano spesso una storia parziale. Il tasso di occupazione sale, i contratti aumentano, ma quanti di questi contratti garantiscono una vita dignitosa? La sottoccupazione è la nuova frontiera della precarietà: lavoratori a tempo parziale involontario, professionisti con partita IVA costretti a tariffe da fame, giovani inquadrati con contratti che durano mesi e poi spariscono nel nulla.

C'è chi lavora quaranta ore a settimana e non riesce a pagare l'affitto. C'è chi accumula tre impieghi part-time per arrivare a uno stipendio che, trent'anni fa, sarebbe stato considerato insufficiente. Questa non è occupazione: è sopravvivenza mascherata da statistica.

Il salario minimo legale non è uno slogan ideologico: è uno strumento di civiltà. Paesi con tradizioni sindacali più forti della nostra lo hanno da decenni. È ora che l'Italia faccia lo stesso passo, con coraggio e senza cedere alle resistenze di chi confonde la tutela del profitto con la libertà d'impresa.

C'è ancora una categoria che la retorica del Primo Maggio fatica a includere, i giovani che non lavorano, non studiano e non cercano attivamente occupazione, i cosiddetti NEET. In Italia sono oltre due milioni. Non sono "sfaticati", come una certa narrazione superficiale vorrebbe far credere. Sono, nella grande maggioranza, ragazzi che hanno smesso di credere di avere un posto nel sistema. Dietro ogni NEET c'è spesso una storia di abbandono scolastico precoce, di famiglie in difficoltà economica, di territori privi di opportunità, di un mercato del lavoro che non offre prospettive credibili a chi non ha già una rete di relazioni o un titolo universitario adeguato. Sono il prodotto di disuguaglianze che si accumulano fin dall'infanzia.

Una parola rischia di scomparire dal vocabolario del lavoro contemporaneo: dignità. Non è un concetto astratto, è qualcosa di molto concreto. È il diritto di essere trattati come persone, non come ingranaggi intercambiabili. È il diritto di conoscere i propri orari con anticipo, di non essere reperibili ventiquattro ore su ventiquattro, di potersi ammalare senza temere il licenziamento, di ricevere istruzioni chiare e rispettose, di lavorare in ambienti sicuri. La dignità del lavoratore non si misura solo in euro. Si misura nel modo in cui un datore di lavoro si rivolge al proprio dipendente.

Difendere la dignità del lavoro significa anche riconoscere il valore sociale di ogni mestiere. Chi raccoglie i rifiuti, chi assiste gli anziani, chi guida un autobus o consegna i pacchi ha un ruolo essenziale nella vita di tutti. Eppure questi lavoratori sono spesso invisibili, sottopagati e privi di tutele adeguate. Una società civile non può permettersi di trattare come secondario ciò che è in realtà fondamentale.

Il lavoro è un diritto, non un privilegio. E finché non sarà garantito per tutti, ogni festa del lavoro non potrà dirsi compiuta.



# La memoria della storia contro la logica dell'umiliazione

di Vito Piruzza

**Dalle antiche massime  
di Brenno e Caligola  
alle tensioni del presente:  
quando l'ingiustizia alimenta  
rancore e rende fragile ogni pace**

“**V**ae victis!” (guai ai vinti): riemerge da lontani ricordi scolastici questa frase di Brenno che rappresenta l'arroganza di umiliare l'avversario già sconfitto, l'impudenza di chi immagina che il rincarare la dose oltre misura non comporterà una conseguenza.

Contrariamente al Valditara-pensiero, l'umiliazione raramente ha una valenza pedagogica positiva, serve solo a sedimentare un substrato di rancore e questo specialmente nella costruzione della personalità non credo che sia un elemento positivo.

Essere sconfitti, ma trattati con giustizia, può portare all'accettazione del proprio fallimento e forse anche alla rielaborazione del proprio vissuto in chiave di miglioramento, ma essere umiliati fa passare in secondo piano la sconfitta e delle sue ragioni e amplifica la percezione dell'ingiustizia subita alimentando il rancore e tutti sappiamo che l'odio è il carburante della rivalsa, della ricerca del riscatto, l'ingiustizia subita dopo induce chiunque ad autoassolversi automaticamente dell'eventuale colpa precedente, la fa passare in secondo piano.

“**Oderint dum metuant!**” (mi odino purché mi temano): come si vede l'uomo è sempre uguale a sé stesso, avere memoria di ciò che è stato dà sempre una chiave di lettura di ciò che accade oggi ed infatti frasi di venti secoli fa continuano a tratteggiare atteggiamenti che le persone continuano a mettere in atto, e a ben vedere l'atteggiamento messo in atto dal governo israeliano sembra molto simile alla logica seguita da Caligola che sembra seguisse quest'ultimo motto.

Personalmente non ho nessuna reticenza a manifestare tutta la mia riprovazione nei confronti di Netanyahu e del suo governo (sia per ciò che fa direttamente che per la copertura che fornisce alla violenza dei coloni), nonché dell'inerzia dei governi europei davanti a tutto questo, ma in questa riflessione vorrei affrontare il problema da un altro punto di vista.

Siamo sicuri che tutto ciò che sta mettendo in atto

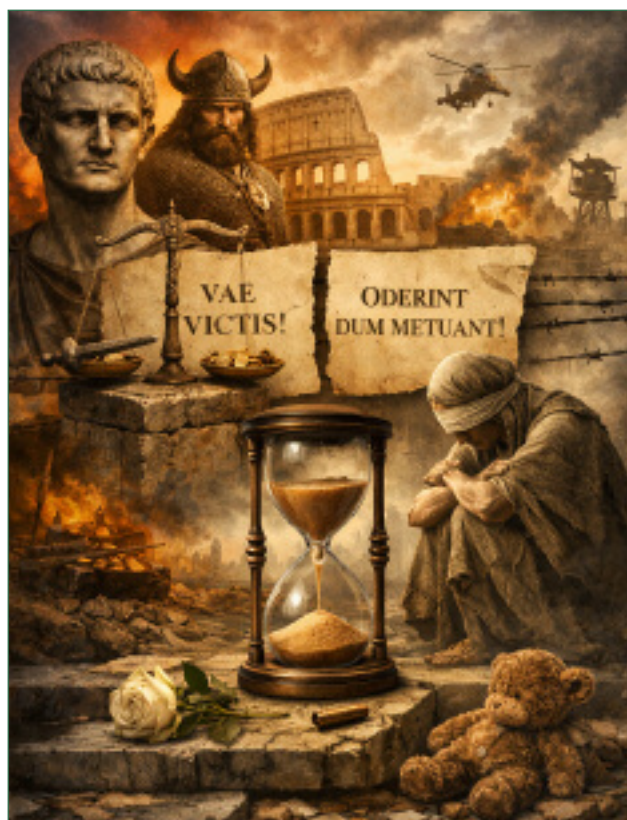
Netanyahu sia conveniente per loro? Israele rivendica, e giustamente, il diritto di vivere e in sicurezza, me veramente è questa la strada?

La famosa frase di Giulio Andreotti, pronunciata in Parlamento venti anni fa, dà adito proprio a questo dubbio: “Io credo che ognuno di noi, se fosse nato in un campo di concentramento e da 50 anni fosse lì e non avesse alcuna prospettiva di poter dare ai propri figli un avvenire sarebbe un terrorista...” l'umiliazione, l'ingiustizia, l'odio sono una catena di elementi che costituiscono sempre la miccia della violenza che può in alcuni momenti esplodere, ma negli altri resta a covare, e che non si estingue mai!

Vivere in questo contesto si può definire “vivere in pace”?

Oggi Israele ha un esercito forte e vincente, ma una riflessione sulla storia di Brenno e di Caligola dovrebbe indurre tutti a una più attenta riflessione...

Ma si sa, più siamo affascinati dalla tecnologia più aspiriamo al futuro e meno teniamo in conto la memoria, anche quella recente, figuriamoci la Storia!



## L'intervista di Stefano Proietti a mons. Erio Castellucci

# Una firma per l'8xmille, gesto sinodale



**L'**arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, mons. Erio Castellucci, è vicepresidente della CEI e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale. Proprio nell'ottica di questo percorso di comunione delle Chiese che sono in Italia, analizza punti di forza e criticità del sistema dell'8xmille, che ha appena compiuto 40 anni.

*Le Chiese che sono in Italia stanno vivendo il Cammino sinodale, in cui le è stato affidato il compito di presiedere il Comitato nazionale. In questa prospettiva, che significato assume il gesto della firma per l'8xmille?*

La firma per l'8xmille è in sé un "gesto sinodale": chi si sente partecipe della vita della Chiesa certamente firma. Talvolta sento dire da alcuni cattolici – perfino da persone che rivestono un ministero – che non firmano per protesta, ma sono casi che richiederebbero un'analisi a parte. Anzi, sappiamo che firmano anche molti che non si dicono praticanti né credenti, sostenendo la Chiesa e riconoscendo il valore delle sue iniziative in favore della società. Il Cammino sinodale, voluto da papa Francesco e portato avanti da papa Leone, si muove proprio in questa direzione "inclusiva": cercando cioè di superare barriere verticali che definiscono troppo rigidamente l'appartenenza ecclesiale e creando spazi di collaborazione, confronto e reciproco arricchimento. La firma per l'8xmille equivale a una sinodalità vissuta.

*Il sistema dell'8xmille ha compiuto 40 anni. Dal suo punto di osservazione, a che punto sono le nostre comunità nella consapevolezza di questo strumento e delle offerte deducibili?*

Il costante aggiornamento che i responsabili del Sovvenire e dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero offrono nelle assemblee della Cei mostra aspetti incoraggianti e altri preoccupanti. Tra i primi: la tenuta del sistema in termini di entrate complessive; alcune esperienze-pilota, in parrocchie e diocesi particolarmente attente e virtuose; la

trasparenza con cui viene rendicontato l'uso dei fondi; l'efficace campagna annuale di sensibilizzazione nazionale. Tra i secondi: il calo del numero di firmatari; la scarsa sensibilità di molte comunità, che preferiscono ragionare in termini esclusivamente "locali"; il drenaggio di una consistente parte delle offerte pervenute verso gli Istituti diocesani sostentamento clero, alcuni dei quali riescono a coprire solo una piccola parte dei bisogni, anche a causa di una gestione poco efficiente del patrimonio o di una sua scarsa consistenza.

*Negli ultimi 25 anni abbiamo assistito a un graduale calo della percentuale di chi firma per la Chiesa cattolica. Le cause sono molte e non facilmente sintetizzabili: qual è, a suo avviso, la prima conseguenza da trarre dalla fatica di questo percorso?*

Non so se sia la prima, ma di certo una conseguenza da trarre riguarda la necessità di incentivare e rendere ancora più efficace l'informazione. Sappiamo che, anche per un uso distorto dei social, la Chiesa è sempre più nel mirino dei "leoni da tastiera": si pensi agli importi che la rete attribuisce allo "stipendio" di preti e vescovi, cioè il doppio di quello che è in realtà; e molti ci credono. Pochissimi vanno a documentarsi sull'uso effettivo delle risorse che la Chiesa riceve attraverso l'8xmille e le offerte deducibili, benché sia facile farlo nei siti appositi. Le diocesi, poi, e di conseguenza le parrocchie, talvolta sottovalutano l'importanza della campagna per le firme.

*Come si possono rendere le comunità ancora più protagoniste dell'attenzione che attraverso l'8xmille la Chiesa rivolge a tante realtà sul territorio?*

Innanzitutto, mostrando le opere che vengono portate avanti e insistendo di più sul far conoscere "in loco" i risultati ottenuti. A volte le notizie compaiono solo su giornali e siti diocesani e non su quelli "laici". Uno strumento anche cartaceo (o scaricabile) snello, che annualmente renda conto dell'operato e che sia distribuito nelle parrocchie per la Giornata di sensibilizzazione potrebbe essere utile. So che ce ne sono tanti e che sarebbe facile scaricarli dalla rete ma tante persone, specialmente anziane, non lo fanno. Anche un piccolo dépliant sui progetti internazionali può essere importante.

*Cosa si sentirebbe di dire ai contribuenti italiani che stanno per decidere per chi firmare nella scelta della destinazione dell'8xmille?*

Direi che con un piccolo gesto, che non costa nulla, si può contribuire "sinodalmente" alla crescita delle nostre comunità cristiane e civili, al sostentamento dei pastori e alla cura di tante persone che, nel mondo, hanno bisogno di assistenza e promozione.

Don Antonio • Avezzano

È uno sguardo  
che non giudica la mia storia.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, sostiene circa 31 mila sacerdoti, perché possano continuare ad essere presenti ogni giorno nelle nostre comunità, accanto a chi ha bisogno di ascolto, guida o sostegno.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

**8xmille**  
**CHIESA**  
**CATTOLICA**

È più di quanto credi.

